

È trascorso il tempo nel quale i cinesi «erano umili e questuanti» coi banchieri stranieri

Adesso in Cina le guerre si combattono per l'allevamento del baco da seta e per il carbone

Ora sognano la Thatcher e rimpiangono Confucio

PECHINO. I cinesi adesso si muovono con grande attenzione, vogliono conoscere bene tutte le qualità tecnologiche delle proposte, vogliono scegliere quella che a loro sembra non solo la più conveniente ma anche la più valida. Ed è vero che non si preoccupano troppo se questo loro nuovo modo di proteggersi comporta per i businessmen occidentali a Pechino altre stranezze, sprechi di soldi, trattative che durano all'infinito e nell'incertezza più completa.

Non manca poi qualche altro che sempre aggiunge: «Forse li abbiamo viziati un po' troppo, con tutto questo denaro facile, quasi gratis». Sforzata dalla sua vaga intonazione paternalistica e colonizzatrice, questa osservazione qualche cosa coglie nel segno. Almeno nel senso che gli aiuti dall'estero arrivati in gran massa alla Cina, hanno convinto che sviluppo, crescita, industrializzazione fossero in fondo una cosa facile, a portata di mano, senza difficoltà o sacrifici. O che, con l'aiuto dei soldi stranieri, la Cina potesse arrivare subito a quei livelli di produzione, di tecnologia, di consumo cui altri paesi sono arrivati in un lasso di tempo più lungo. Purtroppo questa è stata un'illusione che ha portato a frutti amari, e lo si comincia ad avvertire proprio in questo momento. La certezza di poter finanziare le tappe ha dato al paese la febbre a quaranta e ha reso vincible le ideologie del «si deve arrivare a ogni costo». Il grande studioso inglese Maurice Dobbs avrebbe trovato collimo, materiale, per i suoi studi sulla accumulazione primitiva, se fosse riuscito in Cina a vedere, nell'inghilterra degli albori della industrializzazione, si recitavano le terre, si facevano leggi sulla circolazione e sull'uso dei mendicanti, si espropriavano violentemente le proprietà dei contadini. Qui in Cina, per qualcosa di molto simile all'accumu-

lazione primitiva, ci si è arrangiati in tutti i modi, con il piccolo cabotaggio e con le grandi imposture che hanno riportato alla mente l'epoca non lontanissima dei signori della guerra.

Grazie all'operazione di denuncia e pulizia avviata dal Comitato centrale di settembre, si è scoperto che qui l'accumulazione primitiva è passata quest'anno addirittura attraverso tre guerre, con qualche ferito e un grande dispendio di risorse finanziarie. C'è stata nello Shanxi tra settembre-ottobre, e l'ha descritta minuziosamente il quotidiano del popolo del 7 novembre, la guerra del carbone, in Cina prezioso quanto l'aria. Non sembra un'esagerazione visto che qui non c'è energia elettrica a sufficienza, le industrie si ripanano due giorni alla settimana, nelle grandi città l'energia è razionata e il sindaco di Pechino ha già annunciato che quest'inverno sarà peggio dello scorso anno. Del carbone dello Shanxi solo poco più della metà viene richiesto dallo Stato, il resto è destinato al mercato libero, dove le contrattazioni sono diventate selvagge. Le miniere più grandi e più ricche hanno fatto incetta del carbone delle miniere più piccole e povere e poi lo hanno rivenduto a chi offriva di più: sul posto sono arrivati qualcuno come tremilacinquecento acquirenti, la stragrande maggioranza illegale, che a loro volta avevano già pronti dei clienti ai quali rivendevano a prezzo ulteriormente ritoccato. Nei vari passaggi ognuno naturalmente ha dovuto guadagnare qualcosa, compresa le ferrovie che senza alcuna ragione hanno fatto pagare uno yuan in più per ogni tonnellata trasportata. Risultato: una tonnellata di carbone che in miniera costava 13-14 yuan è stata pagata a Canton o a Shanghai 180-200 yuan. C'è stata, anche questa raccontata dal «Quotidiano del popolo», la guerra del baco da seta,

Arriva sempre, negli incontri tra stranieri, il momento in cui il banchiere o l'industriale di turno se ne escono dicendo: «Ma da un po' di tempo a questa parte i cinesi hanno cambiato atteggiamento nei nostri confronti». E cioè? «Fino a qualche tempo fa, quando ancora non erano sicuri del nostro

aiuto, erano più malleabili, finanche umili e questuanti. Adesso che tutti offrono loro credito, hanno acquistato una sicurezza addirittura eccessiva, qualche volta arrogante, si permettono di scegliere». In altre parole, significa che nel passato i cinesi sono stati vittime di qualche cattivo affare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

preziosissimo perché sempre più richiesto sui mercati esteri. La guerra si è svolta nelle due principali zone di allevamento, due distretti dell'Anhui e dell'Hubei, dove commercianti privati si sono recati dai contadini per strappare loro, a colpi di prezzi crescenti, i bachi da seta che invece spettavano allo Stato. «Noi non volevamo, si sono difesi i contadini, ma i soldi ci servono e il governo ci paga solo con le cambiali». Si sono avuti anche dei feriti, i poliziotti mandati a far rispettare l'ordine di requisizione, aggrediti da 35 acquirenti privati venuti sul posto armati.

I posti giusti

Ma ci sono state anche altre invenzioni: visto che è difficile accedere al credito, non c'è materia prima, non c'è energia elettrica, non esistono infrastrutture, le ferrovie non funzionano, non è forse il caso di avere in azienda qualcuno con molti agnani nei posti giusti per poter andare avanti superando facilmente tutti i sovraccarichi ostacoli? Dato fatto, e anche in Cina sono comparse le lobby: ogni società, impresa, fabbrica, di una certa importanza ha assunto come consulente il funzionario di partito o di governo in pensione, ma ancora dotato dei necessari appoggi per pre-

mere e intervenire al momento giusto. Questa pratica negli ultimi due anni si era talmente diffusa in tutto il paese che a settembre partito e governo sono stati costretti a intervenire severamente per stroncarla. E perché non l'hanno fatto prima? «Perché - mi rispondono - c'erano sempre molte resistenze». O forse perché non se ne poteva fare a meno? Con cinico realismo si può, a questo punto, prevedere che l'ondata moralizzatrice repentina si spera - il paese più pulito, ma gli fa senza dubbio rischiare una recessione.

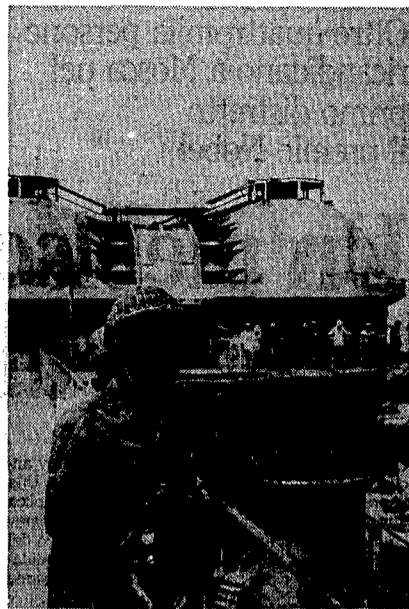
Per la Cina che aveva già provato la pianificazione alla sovietica, lo sforzo del grande balzo e delle comuni e poi l'iperpolitizzazione della rivoluzione culturale, poteva in questi anni andare tutto diversamente? Sul fronte della politica la risposta è: no. Il Comitato centrale di settembre all'unisono ha rivendicato i grandi cambiamenti positivi di questo decennio, rimproverabili - ha detto - senza la riforma. Fuori dalla politica, è difficile dare una risposta, nemmeno gli economisti cinesi sono in grado di farlo.

Le risorse finanziarie

Qualcuno di loro comincia a richiamare l'attenzione sul particolare: non trascurabile che i crediti, bisogna pure restituirli: «Dieci anni fa - dice

l'economista Chen Jian - era fuori luogo credere che bastassero i pochi capitali delle campagne a sostenere la riforma economica ed è stato gioco forzato rivolgersi al credito estero, che ormai tocca i 30 miliardi di dollari. Ma dal 1990 bisognerà cominciare a pagare i primi interessi e tra crediti interni e crediti esteri si tratterà di sborsare qualcosa, tra il 10 e il 20 per cento delle risorse finanziarie del paese. La Cina rischia molto ma ce la può fare solo se le sue imprese saranno in grado di fare alti profitti e incassare valuta straniera. Forse Chen Jian è troppo pessimista perché, a differenza del governo di Manila versato dai creditori, la Cina vive ancora uno stato di grazia e la banca mondiale, che ha già dato 7 miliardi di dollari, le ha appena promesso un altro credito di 4 miliardi di dollari, che potranno servire, ha detto Li Peng, «per tirare fuori l'agricoltura dalla stagnazione». Per favore, non prestili; ma tecnologia, ha detto quest'estate C. e q Xiaoping al primo ministro giapponese Takeshita in visita a Pechino. Il Giappone è il primo paese creditore della Cina, ma è restio a dare tecnologia, quasi voglia tenere la Cina in una situazione di «adolescenza produttiva» e i suoi uomini di affari non sono molto teneri con i colleghi cinesi.

In un recente seminario a Pechino, il presidente di una grande banca di Tokio si è lamentato perché i cinesi pretendono di fare affari facendosi forti di regolamenti interni



L'impianto dell'acciaieria di Baoshan

Turchia-Londra, commercio di organi umani

Torna alla ribalta della cronaca lo scandalo del traffico di organi umani. Immutato lo schema dell'intercambio: un paese ricco che compra, un paese povero che vende. O meglio: svende. Protagonista stavolta, secondo una denuncia del «Sunday Telegraph», è un ospedale londinese l'Humane Wellington Hospital: che ieri tuttavia ha smentito, che, per quattro milioni a pezzo, acquistava reni in Turchia.

MASSIMO CAVALLINI

ROMA. Poche settimane fa, quando è giunto all'aeroporto londinese di Heathrow proveniente da Istanbul, Sehart Ust, cittadino turco, stringeva in pugno una lettera che lo avrebbe aiutato a superare i rigidi controlli anti-immigrazione. Quel foglio, sottoscritto dai responsabili dell'Humane Wellington Hospital, attestava come l'uomo avesse temporaneamente abbandonato il suo miserrimo lavoro di pastore nei desolati rigori invernali dell'altipiano anatolico per recarsi in visita ad una parente che, evidentemente assai più fortunata di lui, stava recuperando da una malattia nell'ovattata cornice della clinica londinese, nel verde del quartiere residenziale di Saint Wood. Una dichiarazione che, secondo la denuncia pubblicata ieri dal «Sunday Telegraph», era venuta solo in merito alla destinazione del viaggio. Pur essendo effettivamente diretto al Wellington, infatti, Sehart non doveva recar conforto ad alcuna parente arricchita. Piuttosto, semplicemente doveva farsi assistere, a vantaggio di uno dei clienti della clinica, in una da lui regolarmente venduto all'ospedalità alcuni mesi prima, grazie ai buoni uffici di un intermediario che il domenicale londinese individua in tal colonnello Tunc Kunter, collaudato professionista in questo genere di import-export la cui provvigione viene «abitualmente calcolata, sempre secondo il «Telegraph», al cinquanta per cento dell'intero affare. Al pastore-turco erano toccate duemila sterline (poco più di quattro milioni di lire), ovvero il prezzo di un'auto usata in discutibili condizioni. Una somma con la quale il pastore si ri-

proponeva di curare la figlia malata di tubercolosi. Quello di Sehart, afferma il giornale inglese, lungi dall'essere un caso isolato, sarebbe invece il prodotto di un commercio assai regolare ed organizzato. E non è davvero difficile crederlo. Quello della compravendita di organi umani ad uso trapianti è infatti da tempo, nonostante le molte e sdegnate smentite, un elemento costante dell'intercambio tra i paesi del Primo e quelli del Terzo mondo. Tanto che in Germania, ad esempio, in virtù di una legislazione assai ambigua in materia e di un oggettivo e spesso drammatico bisogno di organi, alcuni intraprendenti uomini d'affari già hanno iniziato a praticare il commercio alla luce del sole, con tanto di annunci magnificanti la convenienza dei viaggi (tutto compreso) - aereo più operazione - in paesi del lontano Oriente.

Nel caso dei traffici illegalmente organizzati dal colonnello Kunter per la clinica londinese, la consegna, come si è visto, garantita a domicilio. E così doveva essere anche nei molti episodi denunciati negli ultimi anni, soprattutto in paesi dell'America latina. Protagonisti quasi sempre bambini che, dietro il paravento di false operazioni di adozione, vengono venduti a pezzi sui mercati europei e nordamericani. Circostanze denunciate erano giunte negli anni scorsi dal Guatemala, dall'Honduras, dal Salvador, dalla Colombia e, ancora nello scorso agosto, dal Paraguay. Ma la mancanza di serie indagini nei paesi importatori - cioè nei nostri - aveva fin qui impedito di dare contorni definiti a questa risaputa ignominia.

ESCORT 1989

Motore 1.4 CVH a combustione magra
 75 cv, 167 km/h,
 21,4 km/l a 90 km/h.

- Alzacristalli elettrici e vetri atermici
- Contagiri
- 5ª marcia
- Lumotto termico con antenna incorporata
- Specchi esterni con comando interno
- Sedile posteriore frazionato
- Poggiatesta regolabili

Una Ford nuova ogni 2 anni. Valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto. Con l'esclusiva formula Red Carpet. Informatevi.

L. 13.100.000
 VERSIONE CLX IVA INCLUSA

QUALITÀ IN AZIONE

ANCHE SULLE ESCORT 99 L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA" CHE VI SEGUE PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETÀ. INFORMATEVI. OLTRE 1.000 PUNTI DI SERVIZIO E ASSISTENZA FORD.